

ALLUVIONI IN BOSNIA ERZEGOVINA – AGGIORNAMENTI 30.05.2014

Il 29 maggio gli operatori e i Caschi bianchi di Caritas Italiana in Bosnia e Erzegovina sono stati a visitare alcune delle realtà più colpite dalle recenti alluvioni. La situazione nel paese rimane complessivamente molto grave, nonostante siano passati 10-15 giorni dalle prime esondazioni dei fiumi.

TOPCIC POLJE

Piccolo villaggio a nord della municipalità di Zenica, è sicuramente uno dei posti in cui la situazione resta più complessa, nonostante la dimensione ridotta dell'abitato. Centinaia di persone sono state colpite da tre gigantesche frane che si sono riversate sulle case dalle colline circostanti circa due settimane fa. Quindici giorni non sono serviti a migliorare la situazione: le autorità non sembrano essersi prese cura della situazione nel paese e gli abitanti sono lasciati in gran parte a loro stessi.

Oggi pochissimi edifici risultano agibili, e anche questi solo in parte (ai piani superiori, quando questi sono riusciti a salvarsi dagli smottamenti). Il fango ha sommerso ogni cosa: case, auto, frutteti, strade. I lavori per liberare le abitazioni procedono con estrema lentezza, a causa della scarsità di mezzi (soprattutto pesanti) richiesti per il lavoro.

La gran parte degli abitanti è stata sfollata ed è stata obbligata a trasferirsi in centri di accoglienza allestiti a Zenica, oppure a casa di parenti e amici. Sul posto, qualche decina di persone (principalmente gli uomini, insieme ai volontari e all'esercito di Bosnia Erzegovina) sono attualmente al lavoro in condizioni di estremo bisogno, mancando loro sia l'acqua potabile che l'elettricità. Nonostante in questo momento non siano ancora state riportate situazioni di emergenze sanitarie, il fatto che un numero considerevole di abitanti non sia nelle condizioni di pulire in modo efficace la propria casa (principalmente i piani terra) fa temere che nel prossimo futuro si possano verificare anche casi di infezioni o epidemie. Inoltre, esiste la possibilità concreta di nuove frane, e molte case saranno dichiarate non agibili quando si riuscirà a fare una stima definitiva della loro sicurezza. Ai loro proprietari non sarà quindi consentito di ritornare nella propria casa, e si porrà quindi urgentemente il problema di una loro nuova sistemazione (tutte questioni alle quali, per ora, il governo bosniaco non ha saputo dare risposta).



MAGLAJ

La situazione a Maglaj sembra migliorata rispetto a qualche giorno fa. Molte strade sono state ripulite dal fango, alcune abitazioni hanno già ricevuto l'acqua corrente (che comunque non è potabile) e l'elettricità. Non si rilevano problemi per quanto riguarda la situazione sanitaria, non essendoci stato nessun caso d'infezioni né di malattie epidemiche secondo il primario di epidemiologia dell'ospedale locale.

Rimane molto grave la situazione delle abitazioni, totalmente distrutte nei piani bassi dall'acqua e dal fango. C'è necessità di disinfettare tutto, di risanare pareti e pavimenti, di ri-arredare completamente le stanze andate perdute.

Un altro problema che potrebbe diventare serio nel medio-lungo termine è quello dei rifiuti, in un duplice senso: prima di tutto, ci sono delle enormi masse di rifiuti (più resti organici e fanghiglia) che sono stati accumulati dai cittadini mentre pulivano le loro proprietà, e che ora giacciono in strada o all'entrata del paese. In secondo luogo, ci sono ingenti quantità di spazzatura che, trasportate dall'acqua della piena, sono state sparse su tutta la superficie della municipalità, dai prati ai rami degli alberi.



DOBOJ

L'acqua si è ritirata nei giorni scorsi e le strade principali sono state liberate in gran parte anche dal fango. Non è però ancora stato ripristinato il sistema idrico di acqua potabile.

La città in molti punti è finita sotto oltre 3 metri di acqua, moltissime sono gli edifici in cui sono evidenti i segni dell'alluvione fin al secondo piano.

Il problema che emerge lampante è il danno subito dalla maggior parte delle attività commerciali, che si trovano al pian terreno degli edifici e che sono state completamente invase dall'acqua del fiume Bosna. Si stima che circa 5.000 attività commerciali siano andate distrutte nell'alluvione.

Poche tra loro ricominciano a ripulire interni e scaffali che non sono stati distrutti dall'acqua e dal fango ma la sensazione, percorrendo le vie della città, è di un luogo fatiscante, quasi spettrale. Risulta difficile riuscire immaginare i tempi e i modi di una possibile ripresa.



DOMALJEVAC

La situazione nel comune di Domaljevac (nord-est della Bosnia Erzegovina), a quasi due settimane dall'alluvione, rimane ancora drammatica.

Il paese è stato allagato 15 giorni fa dall'esonazione del fiume Bosna in soli 30 minuti; ad oggi solo in una piccola parte del paese l'acqua è scesa, mentre il 95% del territorio comunale rimane ancora sommerso dall'acqua, che in alcuni punti arriva anche a due metri. Sono ben 1.100 gli edifici colpiti dall'alluvione.



L'amministrazione comunale si è attivata e organizzata fin dall'inizio dell'emergenza per fornire aiuto alla popolazione: alcune stanze della sede del comune sono state attrezzate per ospitare medici e infermieri dell'ASL locale (la cui sede è ancora sott'acqua), che forniscono assistenza medica e sanitaria. Il centro commerciale del paese è stato messo a disposizione dal proprietario per adibirlo a magazzino (dove vengono confezionati pacchi con beni di prima necessità), a mensa per fornire pasti caldi ogni giorno e a centro di accoglienza per 23 anziani (infermi o semi-infermi).

Nonostante i ripetuti inviti a lasciare le case invase dall'acqua, diversi cittadini non hanno voluto lasciare le loro case, continuando a viverci nei piani più alti: il comune si è così attivato per fornire loro assistenza e pasti ogni giorno.

Ora bisogna aspettare che il livello dell'acqua scenda in modo naturale (ci vorranno almeno altri 5-10



giorni) e solo una volta che sarà sceso si potrà avere una più chiara stima della gravità dei danni. Nel frattempo, in questi giorni, inizierà un'opera di disinfestazione aerea nelle zone ancora sommerse, poiché all'acqua del fiume si sono mescolati i reflui del sistema fognario, carcasse di animali e rifiuti. Grandi perplessità rimangono sul numero di edifici che potranno essere risanati e riabilitati dopo l'alluvione e, quindi, le difficoltà e i tempi di ripresa potrebbero aumentare in

modo esponenziale.

Da segnalare nelle vicinanze di Domaljevac un ampio allagamento dei campi minati della zona, che potrebbe avere spostato le mine rimaste nell'area fin dai tempi della guerra degli anni Novanta.